Diario 1

3-3-18

Passare sì, ma per il rotto della cuffia. E' questo il titolo di questa paginetta. E' ciò che in sintesi stiamo facendo a livello mondiale. Ci vuole, nello stesso tempo, costanza e destrezza. Domandiamocelo: perché siamo riusciti ad indire la "First Conference on Albert Hirschman Legacy" di Boston? Perché, dopo vari tentativi (alquanto sfortunati), abbiamo incontrato una prof. un po' frustrata che ce l'ha lasciata fare la Conferenza: ma con il segreto intento di chiudere l'incontro con una sparata contro Albert. Naturalmente, avevo subodorato che qualcosa non tornava; ma non sono andato a "vedere" le sue carte (o piuttosto il suo bluff – come si dice a poker), perché m'interessava fare la conferenza. Alla fine, è vero, quella docente ha fatto la sua sparata, anzi due. Alla prima ho risposto per le rime. Alla seconda sono uscito dall'aula. Conclusione, la vedrete da "For a Better World", l'e-book che stiamo per pubblicare: la conferenza è andata benissimo ed in più abbiamo fatto la bella figura di chi è capace di ascoltare persino l'opinione contraria…

Qualcosa dello stesso tipo è accaduto nel lavoro con gli editori in inglese. Tutti mi dicono che ci vorrebbe uno scholarly book di Colorni: da un amico all'altro e da un editore all'altro mi pare di tessere la tela di Penelope. Invece, aiutati da una partecipante alla Conferenza di Boston abbiamo preso contatto con un editore di origine svizzera abbastanza conosciuto. Abbiamo proposto una serie di libri di Hirschman. Ma la nostra corrispondente era soprattutto interessata agli atti della Conferenza. Così gli abbiamo mostrato il nostro e-book in costruzione. Lei lo ha proposto all'editore. Sapevamo che era una mossa avventata perché un conto è un resoconto di una discussione vivace e creativa, un altro un libro accademico. Eppure, se avessi ritirato il lavoro, probabilmente non avrei firmato il contratto (che è di due libri all'anno di e su Hirschman per tre anni). Così ho "abbozzato" si dice a Roma, ho firmato il contratto – salvo poi, dopo aver letto i referees di prammatica sull'e-book, ritirare "For a Better World", e lasciare il campo ad Hirschman e magari, un domani a Colorni.

Mi domando se non stiamo giocando lo stesso gioco nella costruzione della "Second Conference" che dovrebbe essere in autunno (prossimo venturo). Una partecipante di Berlino della "First Conference" ha proposto ottobre 2019, quello di New York ha cominciato la trafila ma non sembra in grado di concludere subito, a Buenos Aires dobbiamo ancora andare. Quindi, quindi: abbiamo concentrato la nostra attenzione sulla World Bank di Washington ed abbiamo anche trovato un titolo adeguato: "World Responsability and Development". Purtroppo, superate alcune inerzie ingiustificate (eppure esistenti), ci siamo trovati di fronte una situazione più difficile del previsto. Perché alcuni amici della WB non ci sono più o stanno per andar via, mentre, per comprensibili ragioni, i nostri ex-allievi fanno fatica a farsi avanti. E allora? Continuiamo a cercare la strada. Anche perché, a sorpresa, un partecipante WB della "First Conference" ha risposto positivamente, ma da Kuala Lumpur. Dite la verità, non sapete nemmeno dove si trova sulla carta geografica. Eppure è importante. Perché se a Washington non troviamo il modo, questa candidatura per ottobre o novembre 2018 dobbiamo prenderla seriamente in considerazione. Infatti, anche se fosse di poche persone, la "Second Conference on Albert Hirschman Legacy" nella capitale della Malesia rappresenterebbe un'inedita apertura asiatica; ed anche un ottimo segnale: una sorta di prova provata che davvero… *we care for the Global South*!

Diario 2
4-3-18

Dalle stelle alle stalle: farci un po' il callo. E' il tema di questa paginetta. Certo: forse abbiamo noi stessi una qualche propensione ad esaltarci e poi a deprimerci. Ma non v'è dubbio che la realtà ci invia segnali così contradditori che, retrospettivamente, un po' di montagne russe ci appaiono davvero inevitabili. Avevamo appena assestato mentalmente l'idea che guardare il mondo dall'Italia è complessivamente un vantaggio (perché siamo disarmanti, aperti, umani, simpatici, intraprendenti, figli della bellezza e così via) che un finale di campagna elettorale più che indisponente ha ri-scatenato una canea internazionale contro di noi, fino a mettere in discussione persino Mazzini e Garibaldi! Ma come si permettono, verrebbe da dire...
Eppure, penso che sia saggio farci un po' il callo: per più ragioni.

- Vedremo oggi come andranno le cose, ma chi è causa dei suoi mal... dice il proverbio. Sì, penso che, nel complesso, il centro-sinistra non ha "meritato". E la logica democratica vuole allora ecc. ecc. Provate a fare un esercizio mentale. A parte i Prodi, Veltroni, Letta che all'ultimo momento hanno cercato di metterci una pezza, attribuite un voto ai nostri ministri o esponenti di primo piano. Vi accorgerete che le sufficienze sono poche: molti cinque, qualche quattro, tre, due. Insomma la media non torna. E la preoccupazione di ciò che accadrà next (derivata dalle rilevazioni pre-elettorali) ha rinfocolato rapidamente i più vieti pregiudizi anti-italiani da parte di mass media altrui che ignorano tutto di noi, ma che sentenziano contro di noi, e godono addirittura ad infierire! Anzi si sentono addirittura de legibus Europae solutis...
- Comunque vadano le cose, non avremo una vita facile. Da noi la politica e lo stato non funzionano correttamente. Lo sappiamo benissimo: sono il nostro tallone d'Achille. Assomigliamo un po' agli ebrei: gente ammirevole, brava, attiva; che tuttavia non ama parlare del proprio governo. "Per non guastarsi l'appetito" – ha detto con un guizzo auto-ironico un professore di Gerusalemme che ha partecipato alla nostra Boston Conference. Proprio per questo, anche noi riusciamo a risalire la china finché diamo buona prova di noi stessi, e magari parliamo di arte, di musica, di beni culturali, di contributo umano in genere. Ma quando finiamo sotto l'occhio dell'attualità politica, statuale o criminale tutto si capovolge... nello spazio di un mattino. Ve l'avevo detto, sembra voler dire un certo giornalismo, degli italiani non c'è da fidarsi...
- Dunque dobbiamo saperlo, dobbiamo aspettarcelo, dobbiamo lavorare bene anche di bolina, con un vento contrario: saper costruire nelle intemperie. Soprattutto perché, con il bello o con il cattivo tempo, le nostre tesi sul federalismo come vera alternativa al sovranismo non possono fare a meno di riferirsi al sistema pubblico. E dunque possiamo proporle world-wide partendo dal Mezzogiorno e dall'Italia solo se sappiamo mostrare che lavorare controcorrente è effettivamente possibile. Da qui due questioni chiave: delimitando bene ciascuna ricerca specifica, come ci ha insegnato Albert, dobbiamo sviluppare critiche ed alternative molto ben argomentate e precise. Dobbiamo mettere sul piedistallo, diceva Judith ciò che va bene e perché. Anzi: dobbiamo mostrare che lo

abbiamo fatto andare bene, con le nostre idee; che può essere fonte di mobilitazione e di cambiamento. E' un compito chiave.

D'accordo, penserà qualcuno. Ma è il solito lavoro per i posteri; campa cavallo; vuotare il mare con il secchiello... Sono le osservazioni di chi non ha capito un tubo. Perché è vero proprio il contrario. Prendiamo un esempio di attualità. Dopo l 'ennesimo massacro di adolescenti in Florida, Trump voleva armare i professori. La mobilitazione di questi ultimi, degli alunni e dell'opinione pubblica gli ha fatto preferire, diciamo così, una futura legge bipartisan. Magari serve solo a placare le acque e non porterà a niente; ma per lo meno si è evitato un altro passo avanti nella follia regale (sovranista) del personaggio. Per quanto limitato, l'esercizio diuturno del mettere in discussione lo stato di cose presente cum grano salis, con un pensiero lucido sulla situazione e sulle sue prospettive; e del combattere, nello stesso tempo, senza quartiere il sovranismo strisciante e/o palese è l'unico antidoto vero al disastro incombente: da noi e nel mondo intero, cari amici. Perché sviluppare il condizionamento popolare significa ridurre la discrezionalità (i "colpi d'autorità") e quindi lo spazio di manovra dei potenti. E' questo, effettivamente, l'insegnamento di Eugenio.

Diario 3
5/3/2018

Per una politica di contestazione e di cerniera: potrebbe esser questo il titolo della presente paginetta.

Vi capita mai di sfogliare senza ragione un giornale femminile? A me sì. E proprio l'altro ieri, dando un'occhiata a *Io donna* del 3 marzo mi sono imbattuto in un articolo su 25 anni Altagamma dal titolo "L'Italia è fondata sul bello". Ma come, mi sono detto, non avevo appena letto della denigrazione del nostro Paese da parte della stampa estera? E' proprio così: passiamo rapidamente da un estremo all'altro, in un ciclo imprevedibile ed irregolare, senza fine.

Eppure, se le cose stanno così, - sono andato rimuginando tra me e me - oltre a farci un po' il callo (anche per poter lavorare in santa pace) dovremmo pur imparare a correggerlo quel ciclo, magari per gradi. Bisognerebbe andar d'accordo con quelli che si battono per un'Italia più civile, il Made in Italy, l'Italia fondata sul bello, l'italicità world-wide e così via, in modo da avere una maggiore incidenza. E bisognerebbe anche coltivare l'ambizione di rappresentare, all'interno di un tale ipotetico schieramento, un fattore di chiarezza, di orientamento, di consapevolezza...

Sì, sì, d'accordo – si potrebbe obiettare a questo punto. Ma cos'altro dovremmo fare - magari insieme a Globus et Locus, Symbola, Altagamma ecc. - oltre a ciò che abbiamo già fatto nel tempo: da soli nel nostro lungo lavoro meridionale, o accompagnati (con fits and start)? Mi pare che il punto sia questo: il problema riguarda innanzitutto la cultura, l'economia e l'amministrazione nel rapporto tra il nostro Paese e il mondo. Come mi ha detto giustamente un amico straniero che lavora in Italia: "d'Italia ve ne è molta nel mondo, ma di mondo ve n'è troppo poco in Italia". Per progredire, bisognerebbe allora accrescere l'influenza positiva del mondo sull'Italia in modo da far scattare la sua capacità di reazione, di rinnovamento – soprattutto, bisogna aggiungere, nei riguardi del suo tallone d'Achille: la politica ed il sistema pubblico.

E come? Beh, un modo (l'ho già segnalato) esiste: studiare, appoggiare, sostenere lo sforzo di chi in tale settore si batte bene secondo una logica federalista (quella di Cattaneo e di Colorni) in opposizione ad ogni forma di sovranismo. Ma esiste anche un secondo modo che ci riguarda tutti da vicino. Abbiamo un'ampia esperienza nella cultura e nell'economia soprattutto d'azienda (artigianato, PMI, consorzi, coop, beni confiscati, aziende familiari ecc.) e possiamo collegarci con altre esperienze di settore, anche all'estero. Eppure l'influenza di tutto questo sulla politica e sul sistema pubblico è purtroppo minima. Noi, come tanti altri, soffriamo di questo stato di cose, quasi senza accorgercene. Perché tante esperienze negative (anche quelle mie personali) ci hanno insegnato a ritrarci dal campo politico-amministrativo in quanto tale. E perché non abbiamo certo voglia di ripercorrere sentieri insidiosi e fallimentari…
In altre parole, per interpretare nostre ed altrui vicende con il titolo di questa paginetta (che poi riprende la definizione che Giuliano Vassalli diede della politica di Eugenio nella resistenza romana), criticare e contestare nella nostra condizione è facile, trovare forme nuove di cerniera con il settore pubblico non lo è affatto. Eppure dobbiamo cercarle. Una la stiamo già sperimentando da qualche tempo e vi investiremo un bel po' entro l'anno: ci è capitata quasi per caso. In occasione del 500simo anniversario della posa della prima pietra del tempio di san Biagio in Montepulciano del grande architetto rinascimentale Antonio da Sangallo il vecchio, riuniremo in loco numerosi protagonisti amici, esperti pubblici e privati del settore, italiani e stranieri. Puntiamo in sostanza ad un effetto "fusione nucleare".
Se riuscissimo a far funzionare con la soddisfazione generale qualche vera cerniera privato-pubblico in modo da fare la differenza in qualche punto alto del Paese, un po' come è già accaduto a Pompei, – questa è l'ipotesi (o forse la speranza) – potrebbe diventare più agevole trovarne altre. Non è così?
Ne ri-parleremo…

Diario 4
5/3/2018

Federalismo e/o sovranismo
Cari amici, queste paginette sono scritte un giorno per l'altro. Inoltre un piccolo disguido (Roberto era a Lecce a votare) vi ha fatto giungere le prime due solo stamattina; e, come vedrete, la terza (e che ho scritto ieri) prosegue un po' sullo stesso tono. Ma oggi è un altro giorno (e che giorno!). Indubbiamente, sappiamo da stamattina che la debolezza dei governanti, l'esasperazione del Paese ed il semaforo verde di Trump (impersonato persino dall'intervista di Steve Bannon al "Corriere" di ieri) hanno creato una situazione difficile dalla quale faremo fatica a salvare le gambe…
Cosa potevamo fare di diverso? – mi chiedo. Certo, potevamo essere più attenti a capire la natura dei cinque stelle o l'ascesa leghista: un po' d'autocritica in proposito ci servirà. Eppure, francamente, rispetto al nostro lavoro di questi anni non me la sentirei di cambiare proprio nulla. Perché dovete ricordarvi, cari amici, che esso è nato da un grande sforzo (frustrato!) di partecipazione diretta di Alberto Carzaniga e mio al governo del Paese. Alberto per 15 anni ed io

per 10 abbiamo "gettato il sangue" (come si dice nel Sud), con governi di sinistra e di destra - finché abbiamo dovuto riconoscere a malincuore che "non era cosa", che, per gente come noi, quella strada non era percorribile.
E allora? Dovevamo gettare la spugna? Nemmeno per sogno! Dovevamo cercarla di nuovo quella strada – come abbiamo fatto effettivamente negli ultimi dieci anni: prima con la campagna per il federalismo democratico e l'imprenditorialità, e poi con l'Istituto Colorni-Hirschman. E per fortuna che l'abbiamo fatto quel tragitto – mi preme precisare - perché, per lo meno, oggi, di fronte alla prospettiva di un governo "populista", abbiamo un filo di Arianna da srotolare: in Italia e nel mondo. Anzi, penso che dobbiamo continuare a farlo con convinzione quell'esercizio diuturno di fronte ad ogni sovranismo: per salvare un barlume di lucidità (e di speranza) in un orizzonte complessivo in via di deterioramento.
Così, per aiutarvi a riannodare qualche idea, aggiungo che l'esperienza dell'Istituto ci ha condotto a sostenere senza riserve il federalismo di Cattaneo e di Colorni-Hirschman *come alternativa* alla ripresa del nazionalismo imperialista di cui siamo attoniti testimoni "all over the world". Certo, ci sarebbe piaciuto che si trattasse di un semplice adeguamento istituzionale, di un federalismo democratico come abbiamo sostenuto ad un certo punto - anche per la simpatia istintiva per paesi come gli Stati Uniti, l'Australia, il Canada, o il Sud Africa. Ma Trump docet: non basta, purtroppo, avere una costituzione federalista democratica per immunizzare un paese dalla malattia sovranista, dalle rivalità interimperialistiche e dalle guerre. E' questa l'amara realtà degli Stati Uniti di oggi – e di tanti paesi si stanno mettendo su quella scia. L'Italia, a quanto pare, è in bilico. "Una coalizione tra Lega e Cinque Stelle - ha detto Bannon – sarebbe fantastica, trafiggerebbe Bruxelles al cuore": la dissoluzione stessa dell'Ue è uno degli obiettivi principali di Trump. Per non parlare, naturalmente, del rigurgito fascista che, dati i nostri trascorsi di marcia su Roma e dintorni, cercherà, sin embargo, a sguazzarci dentro...
Rispetto a tutto questo, cari amici, dobbiamo tenere la nostra trincea, articolare il federalismo mondiale come via d'uscita. Anzi, dobbiamo renderci conto che la battaglia tra federalismo e sovranismo, con tutte le complessità ed articolazioni loro (in quotidiana evoluzione), è aperta a tutti i livelli – istituzionali, territoriali, settoriali, civili, temporali. Anzi, anzi: che la realtà che abbiamo di fronte rappresenta una compromesso temporaneo di quella lotta senza quartiere, e senza esclusione di colpi. Per parecchio tempo, - ce ne stiamo rendendo conto - tale questione è andata evolvendo sotto le foglie; mentre ora che è venuta allo scoperto vorremmo evitare il panico: vorremmo capire come condizionarla, impedire che sfugga di mano, fare in modo da ricondurla per gradi alla ragione. E' un compito chiave per l'umanità nell'epoca storica che si è ormai aperta. E' un progetto condivisibile. Per sostenerlo, bisognerà lavorar di fino, individuare tali potenzialità in the making: in ciascun ambito circoscritto che sceglieremo di investigare...